

Reyhāneh Jabbāri Malāyeri



Persiano: ریحانه جباري مناجير، Teheran, 1988 – Karaj, 25 ottobre 2014 è stata una donna condannata a morte per omicidio e giustiziata in Iran il 25 ottobre del 2014, malgrado le proteste dell'opinione pubblica internazionale e quelle di Amnesty International.

BIOGRAFIA

Reyhāneh Jabbāri è stata giudicata colpevole di omicidio per aver pugnalato il suo connazionale Morteza 'Abdol'ali Sarbandi che aveva tentato di usarle violenza sessuale.

La donna è stata detenuta dal 2007 fino alla sua morte per il reato di omicidio.

Reyhāneh ha pubblicato la sua versione su

quanto le era accaduto in carcere, incluso il durissimo e ingiustificato provvedimento di isolamento. Moḥammad Moštāfāei fu il suo primo avvocato difensore e fu lui a pubblicare quanto era accaduto alla Jabbāri sul suo blog.

In base alla legge iraniana, dopo essere stata giudicata colpevole malgrado la sua richiesta che fosse riconosciuta la sua legittima difesa, solo la famiglia della vittima avrebbe potuto bloccare l'esecuzione, che ha avuto invece luogo malgrado gli sforzi dell'Ufficio del Procuratore Generale che aveva inutilmente perorato il suo perdono da parte della famiglia di Morteza 'Abdol'ali Sarbandi.

Nel 2007, Sarbandi incontrò in un caffè Reyhāneh Jabbāri, che lavorava come decoratrice d'interni, e la convinse a recarsi nel suo ufficio per discutere l'affidamento del lavoro di sua competenza. Mentre i due si trovavano nell'ufficio, Sarbandi avrebbe tentato di violentare la Jabbāri che, però, afferrò un coltello tascabile e lo pugnalò. Quindi la ragazza fuggì, abbandonando Sarbandi ormai morto.

L'osservatore della sezione delle Nazioni Unite che si occupa dei diritti dell'uomo, Aḥmed Shahīd, dichiarò che la Jabbāri era stata adescata da Sarbandi nel suo ufficio con la scusa di decorarne l'interno e che la ragazza era stata sessualmente violentata da lui. La famiglia di Sarbandi insisté che l'atto di Reyḥāneh era stato un omicidio premeditato, dal momento che la Jabbāri aveva confessato di aver acquistato un coltello appena due giorni prima dell'uccisione da parte sua di Sarbandi.

Dopo essere stata arrestata, la Jabbari fu posta in stretto isolamento per due mesi, senza che le fosse consentito di ricevere visite dei suoi familiari o di un avvocato difensore. Nel 2009 la donna fu condannata alla pena capitale da una corte di giustizia di Tehran. Secondo Amnesty International, Reyhaneh aveva ammesso di aver accoltellato Sarbandi, ma aveva dichiarato che qualcun altro che si trovava nell'ufficio lo aveva ucciso.

Amnesty International, United Nations, la Comunità Europea e il Gatestone Institute condussero una campagna affinché la vita della donna fosse risparmiata.

La sua esecuzione fu posposta dalla data originaria dell'aprile 2014 in seguito a una campagna condotta a livello internazionale per bloccare la sua esecuzione, che aveva raccolto 20.000 firme.

Il 29 settembre 2014, fu annunciato che la sua esecuzione era imminente. Il 1° ottobre fu annunciato che le procedure per la sua esecuzione erano state per il momento bloccate. Furono lanciate altre campagne di protesta su vari social media per bloccarla ma Tasnim dette notizia che i parenti della Jabbari non erano riusciti a ottenere il perdono dalla famiglia della vittima per dilazionare l'esecuzione.

Reyhaneh Jabbari è stata giustiziata per impiccagione il 25 ottobre 2014 nei sotterranei della prigione di Gohardasht, a nord di Karaj.